**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 17 (2013)

**Artikel:** Emigrazione d'Onsernone : aspetti economici ed emigrazione di una vallata alpina durante la Repubblica Elvetica (1798-1803)

**Autor:** Pesenti, Luisa

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1034297

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 01.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Emigrazione d'Onsernone

## Aspetti economici ed emigrazione di una vallata alpina durante la Repubblica Elvetica (1798-1803)

LUISA PESENTI

### Introduzione

La valle Onsernone presentava, come la maggior parte delle vallate prealpine e alpine, una società a beni limitati[1]. I beni prodotti in una valle come quella presa in considerazione, nella quale l'agricoltura e la pastorizia non erano particolarmente sviluppate, non erano sufficienti né al sostentamento della popolazione globale né permettevano l'arricchimento del singolo, se non a discapito di tutta la comunità. L'emigrazione si presentava agli abitanti della valle come una soluzione che permetteva loro di godere di ulteriori risorse, tali da aumentare i beni disponibili, e di conseguenza la ricchezza, senza creare però discordie. Questo fattore economico va considerato come uno dei principali motori d'emigrazione di questa valle. Molti studi hanno evidenziato come l'emigrazione fosse pressoché una costante delle vallate alpine, non solo svizzere o ticinesi. Grazie a questo contributo, malgrado abbia dei limiti temporali definiti e molto ristretti – la Repubblica Elvetica (1798-1803) –, si potrà capire quanto la valle Onsernone rispecchiasse il modello tracciato dagli storici e quali particolarità non la facessero rientrare in questo ultimo. Inoltre, questa analisi potrà contribuire, in futuro, sia ad uno studio comparativo dell'emigrazione alpina più ampio che ad uno studio sull'Onsernone stessa. L'esempio onsernonese è importante in quanto la sua emigrazione era legata, in parte, alla binda[2], l'industria della treccia di paglia, il che consisteva, come avremo modo di vedere, un *unicum* sia ticinese che lombardo. La specializzazione artigianale non costituiva però una caratteristica peculiare di questa valle, in quanto diversi studi hanno evidenziato come l'emigrazione e il lavoro svolto all'estero dipendevano dal luogo d'origine. Si trovano così cioccolatai engadinesi o bleniesi, muratori da Cevio, spazzacamini dalla Mesolcina o dalle Centovalli, eccetera.

Si cercherà di illustrare in questo breve *excursus* l'artigianato della binda e dei cappelli in quanto esso era un pilastro fondamentale dell'emigrazione vallerana. Una volta chiarito perché in questa valle ci fosse

1 G. McCLELLAND FOSTER, *Peasant society and the image of limited good*, in «American Anthropologist: journal of the American Anthropological Association» vol. 67 (1965), pp. 293-315.

2 «Industria della binda» è il termine generalmente usato per questo artigianato dagli storici locali. Il sostantivo «binda» indica propriamente la treccia di paglia.

un'industria in loco volta all'emigrazione, verrà analizzata la divisione del lavoro tra generi per stabilire se ci fossero delle attività prettamente femminili o esclusivamente maschili. Facendo un confronto con altre industrie simili sparse in Europa[3], si indagherà se la divisione tra generi fosse comune alla fabbricazione di cappelli di paglia e se avesse analogie con altri artigianati o con proto-industrie dell'epoca. In seguito, verranno messe in luce l'organizzazione e la distribuzione nella regione, delineando così le differenze esistenti tra l'alta valle e la bassa valle. Una volta studiata la modalità di produzione, si cercherà di stabilire quale fosse il mercato di questo prodotto così caratteristico, quali fossero le modalità di trasporto, in quale forma il prodotto partiva dalla valle e le mete dei trecciaioli onsernonesi per lo smercio dei cappelli. Infine, si verificherà se l'emigrazione onsernonese fosse legata solamente all'industria della treccia di paglia oppure se i vallerani all'estero praticassero altre professioni. Si cercherà pure di capire se ci si trovava di fronte a modelli migratori oppure a percorsi individuali e se questi ultimi sfociassero in tradizioni migratorie familiari o se ci si trovava in presenza di una migrazione infantile, slegata dal contesto familiare come nel caso delle valli limitrofe: le Centovalli, la valle Verzasca e la valle Vigezzo[4].

## La struttura sociale ed economica onsernonese

Nel XVIII secolo le vie d'accesso alla valle erano tre, piuttosto disagevoli: il sentiero che da Loco scendeva alle Vose per proseguire verso Intragna e Golino per poi arrivare a Losone ed infine ad Ascona o Locarno; quello che da Comologno andava a Mosogno e Niva e proseguiva verso le Terre di Pedemonte oppure quello che da Spruga passava da Craveggia per scendere a Santa Maria Maggiore, in valle Vigezzo. Le cose migliorarono nel 1770 grazie alla costruzione di una mulattiera ad opera di alcuni emigranti[5] dell'alta valle, che Karl Viktor von Bonstetten arrivò persino a definire: «l'unica opera di pubblica utilità a me conosciuta nella Svizzera italiana»[6]. Questa mulattiera fu concepita per migliorare la viabilità vallerana e per facilitare l'esportazione e l'importa-

3 Principalmente in Toscana, nel sud della Francia e nelle Fiandre.

4 B. Mazzi, *Fam, füm, frecc. Il grande romanzo degli spazzacamini: Valle d'Aosta, Valle Orco, Valle Canobina, Val Vigezzo, Canton Ticino, Ivrea 2000. Spazzacamini: museo di Val Verzasca, Sonogno 10.06.2006-31.10.2007*, a cura di *C. Rezzonico Berri*, con testi di L. Lorenzetti, M. Gianettoni Grassi, R. Martinoni, Sonogno, Museo di Val Verzasca, 2007; C. Santi, *Emigrazione degli spazzacamini mesolcinesi*, in «BSSI» n. 105 (2002), fasc. 2, pp. 325-356.

5 V. Gamboni, *La mulattiera onsernonese del 1770*, in «La Voce Onsernonese» n. 165, giugno 1999, pp. 15-17.

6 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani (Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio)*, trad. a cura di R. Martinoni, Locarno 1984, p. 66.

zione di vari prodotti. Si passò così da trasporti fatti su sentieri disagevoli alla possibilità di utilizzare animali da soma.

La valle Onsernone del XVIII secolo era parte integrante della Pieve di Locarno, la quale comprendeva XIII comuni forensi. I villaggi della valle formavano il Comun Grande, che era suddiviso in cinque squadre formate da venti Terre: Loco con Niva, Maltino, Rossa, Ighelone; Berzona con Seghelina; Mosogno Sopra e Sotto con Chiosso, Bairone e Oviga; Russo con Quiello, Gresso e Vergeletto; Crana con Vocaglia, Comologno e Spruga; mentre Auressio, il primo villaggio della valle, appartenne, fino al 1803, alle Terre di Pedemonte.

La valle Onsernone è estremamente impervia, è quindi raro trovare terreni pianeggianti. Per ovviare a questo problema, sono stati costruiti dei terrazzamenti chiamati «campèi»[7], tipici di molte zone scoscese, che venivano coltivati principalmente a segale. Le altre coltivazioni di cereali presenti erano il granturco, il miglio e il grano saraceno[8]. Queste granaglie costituivano il maggior sostentamento della valle in quanto con esse si preparava la polenta, che rappresentava il piatto principale di colazione, pranzo e cena[9]. La segale era il cardine portante di tutta l'economia vallerana, in quanto costituiva la materia prima indispensabile all'artigianato dei cappelli di paglia. Altre colture non erano diffuse in valle a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo e nemmeno la coltivazione di verdure e frutta era molto sviluppata, stando al Bonstetten: «Don Brogini, davanti a casa, ha l'unico orto della regione. L'orto è grande appena qualche dozzina di quadrati, ma produce i più bei frutti»[10]. Si può dedurre che in valle non ci fosse una tradizione ortofrutticola. Ma si scopre anche quali ortaggi potevano essere coltivati: «i cavolfiori e tutte le verdure crescono [...] all'ombra dei molti alberi»[11], mentre per quello che concerne la frutta: «Le sue pere, le sue mele e prugne sono uniche nella valle [...] quelle prugne sono grosse come uova di gallina, i peri fioriscono in marzo, le api sciamano in maggio»[12]. Per ciò che riguarda la coltivazione delle patate, ancora una volta Bonstetten è illuminante: «Le patate sono conosciute sin dal 1780, ma vengono ancora poco coltivate»[13]. La coltivazione di questo tubero diventerà comune solo dopo la carestia del

7 Cfr. Campèi, in *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, vol.1, Bellinzona 2004, p. 616.

8 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

9 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

10 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

11 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

12 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

13 K. V. von Bonstetten, *Lettere sopra i baliaggi italiani*..., p.58.

1816-1817[14]. Per conoscere dettagliatamente la produzione di castagne e vino, per contro, ci si deve affidare all'indagine di Hans Rudolf Schinz, grazie alla quale si scopre che ad Auressio «[si producevano castagne per] Circa a stara 300, in anni però di abondanza [...] vino se ne raccoglie brente 200»[15]; a Loco e Berzona si avevano invece «Castagne tra Loco e Berzona circa 1000 stara [...]. Brente di vino circa 800 tra le due Terre»[16]; Mosogno produceva «Castagne circa 400 stara circa [...] 250 brente [di vino]»[17]; Russo aveva solo castagne: «stara 200 incirca»[18]; a Vergeletto i marroni sono rari: «qualche bagatella prendendo propizia la stagione[19]», mentre la vite non veniva più coltivata (ricordiamoci che questo villaggio è a 906 metri sul livello del mare); stessa situazione per Comologno, dove però non si poteva nemmeno contare sulle castagne, in quanto i castagni non fruttificano da Vocaglia in su. Ci si trova di fronte quindi, come spesso accadeva nell'arco alpino, ad un'agricoltura di sussistenza. Questa era in realtà una condizione comune a tutti i baliaggi italiani dell'epoca, se si considera che si importavano più prodotti di quelli esportati. Questa regione, ad esempio, dipendeva dalla Lombardia per l'approvvigionamento di grano, sale e vino[20].

Per avere un'idea della pastorizia vallerana verrà preso in considerazione un documento del 1655[21] e i risultati dell'indagine che è stata condotta dallo Schinz tra il 1770 e il 1772. Quest'ultima offre delle informazioni preziose, per quanto concerne gli alpi si scopre che Auressio: «Non ne possiede»; mentre Loco e Berzona hanno cinque alpi; Mosogno possedeva un solo alpeggio; Russo e Vergeletto: «hanno participazione in tre alpi»[22]; mentre per Comologno non ha avuto informazioni, tranne che l'alpe Salei veniva caricato dalla Squadra di Mosogno. La maggior parte

14 R. PETER, *Patata*, in DSS <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I13858.php>. (giugno 2013). La patata venne introdotta per la prima volta nel 1697 a Glarona, nel 1716 nell'Entlebuch, nel 1717 nei Grigioni, nel 1727 a Goldau e nel 1730 a Brienz. Si tratta quindi di un'innovazione abbastanza recente da interessare il Bonstetten.

15 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine sull'Onsernone* del 1772.

16 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine*....

17 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine*....

18 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine*....

19 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine*....

20 O. WEISS, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Locarno 1998, pp. 158-160.

21 ASTi, Fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1332, camicia 2, documento sulla ripartizioni degli alpi del 30 marzo 1655.

22 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159; H. R. SCHINZ, *Indagine*....

degli alpeggi venivano però dati in uso ad alpigiani esterni alla valle[23]. Stando all'indagine dello Schinz potremmo presupporre che solo a Vergeletto e Comologno venissero prodotti formaggio e burro da vendere. Infatti, per Vergeletto si può leggere: «libre tre o quatro mille incirca compreso quello che si gode e consuma nel paese onde potrebbe ridursi alla metà di quello si vende al di fuori può avanzare circa à butyro e duecento alla provisione ed uso del paese»[24], per Comologno «In tutti i particolari che ne vendono, saranno da circa dodici centenara di libre grosse all'anno in tutto; cioè mille ducento libre pesanti, a soldi dieci la libbra; tutto formaggio magro. (Butyro:) Incirca otto cento libre grosse all'anno in tutto.»[25], mentre per gli altri villaggi presi in considerazione era valido ciò che è stato dichiarato per Auressio: «Formaggio, e buttiro se ne compra ogn'anno, non bastando per l'annuo consumo quello che si fa»[26]. L'alta valle compensava il fatto di avere meno risorse agricole (castagne e vino) grazie alla vendita di burro e formaggio. Questo introito permetteva agli abitanti dell'alta valle di godere di una somma in denaro con la quale potevano comperare anche dei beni commestibili che la loro terra non offriva a causa dell'altitudine. Il sostentamento vallerano veniva completato con l'apicoltura. Anche qui si notano delle differenze tra bassa e alta valle, che presentavano una forte presenza di alveari a sud di Russo, mentre si ha una diminuzione nell'alta valle[27].

Dopo questa breve illustrazione dell'economia agro-pastorale non sorprende che i vallerani abbiano cercato di implementare il loro reddito con un'altra attività, come la produzione di cappelli di paglia, la cui materia prima poteva essere coltivata in loco.

23 Grazie all'articolo di R. Broggini, *La valle Onsernone tra la fine del '700 e l'inizio dell'800*, in «La Voce Onsernonese» n. 151 (dicembre 1996), p. 6, sappiamo che nel 1406 il Comune di Onsernone cedette 12 pasture di Montefrachio a Craveggia mentre nella località chiamata Dazi, tra Vocaglia e Corbella, partiva all'epoca un sentiero che portava agli alpi. Questi alpeggi venivano caricati anche dalle Centovalli, da Golino e da Intragna, e in questo luogo si contavano i capi per poter stabilire l'ammontare della tassa di alpeggio che i proprietari dovevano pagare. Mentre altri alpeggi venivano sfruttati dalle Terre di Pedemonte e dalla valle Maggia. V. anche V. Gamboni, *Per una storia degli alpi d'Onsernone*, in «Alpigiani, pascoli e mandrie», a cura di B. Donati, A. Gaggioni, 1983, pp. 97-119; R. Pollini-Widmer, *Gli alpeggi della valle Onsernone nel Medioevo*, in «Bollettino della SSL» n. 11 (2008), pp. 22-40.

24 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159, H. R. Schinz, *Indagine*....

25 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159, H. R. Schinz, *Indagine*....

26 ZBZ, Sez. Manoscritti, Ms Car XV 159, H. R. Schinz, *Indagine*....

27 Vediamo queste differenze, per capire meglio, in cifre: Auressio ha 50 alveari, Loco e Berzona 80 e Mosogno 40; Russo 8, 24 sia a Vergeletto che a Comologno.

## L'«industria della binda» e la sua emigrazione

Per prima cosa vedremo quali erano le origini di questa industria[28] e quali similitudini esistevano con le altre industrie di cappelli di paglia europee. In seguito verranno analizzati i metodi di produzione, la sua organizzazione, la divisione del lavoro tra generi, per infine terminare con l'analisi delle differenze tra alta e bassa valle. Si può supporre che questa industria risalisse almeno al XVI secolo. Da dove venisse questo artigianato è difficile dirlo e le ipotesi principali sono due: dalle Fiandre, come sostiene Remigio Chiesa, in base all'assonanza tra binda e il fiammingo *bind* (legare, annodare)[29], oppure dalla Toscana, come sostenuto da Luciano Chiesa e Marco Strufaldi, sulla base della supposizione che l'emigrazione vallerana sia stata prima italiana e solo in un secondo momento volta al nord delle Alpi[30]. Si cercherà dunque di dare una risposta definitiva riguardo le origini di quest'industria analizzandone il funzionamento e comparandola ad altre simili d'Europa.

Prima di addentrarsi nel mondo dell'industria della binda, è interessante comprendere la motivazione del grande sviluppo che l'industria della paglia ebbe in Europa alla fine del XVIII secolo. L'uso di copricapi fatti di fibre vegetali intrecciate risale almeno al Medioevo, se ne ha la prova grazie alle rappresentazioni medievali dei mesi, sia in Ticino (Palagnedra) che in Italia e Francia. L'uso dei cappelli di paglia era pertanto già in voga, ma in altre parti d'Europa si sviluppò solo a partire dalla fine del XVIII secolo, quando le strutture sociali e la moda di tutta l'Europa furono influenzate dalla Rivoluzione francese. Grazie alla classe media emergente, i cappelli di paglia, e non, divennero di gran moda, il che portò ad un aumento considerevole del mercato di questo prodotto. La paglia venne prediletta ad altri materiali perché meno costosa e quindi più accessibile. Il cereale usato in valle Onsernone per fare i cappelli di paglia era la segale, mentre in altre zone si usavano altre fibre quali il grano in Toscana, Lorena e Delfinato, le foglie di palma in Spagna e una varietà di grano chiamata «rouge de Gruyère» nel Canton Friborgo. In Onsernone la segale veniva piantata in autunno e in marzo per venir raccolta ai primi di luglio. Molti osservatori dell'epoca notarono come gli abitanti della valle si dedicassero quasi esclusivamente alla coltivazione di questo cereale, che può crescere fino a 1400 metri sul livello del mare. Secondo Chiesa e Strufaldi[31], nella bassa valle la segale veniva coltivata

28 Si noti che il termine «industria» viene riproposto più volte nel testo, malgrado si tratti in realtà di un artigianato. Viene usato questo termine perché è così che gli storici locali e la gente del posto definiscono questa attività.

29 R. Chiesa, *Industria onsernonese*, Locarno 1872, p. 13.

30 L. Chiesa, M. Strufaldi, *L'industria della paglia in valle Onsernone*, Bellinzona 1979, p. 15.

31 L. Chiesa, M. Strufaldi, *L'industria della paglia* ..., p. 11.

sotto bassi pergolati di vite, i quali garantivano una certa protezione dalle intemperie. Quando le spighe crescevano e superavano le pergole, i tralci di vite e le foglie facevano da sostegno. Nella breve ricerca svolta sulle varie produzioni di paglia in Europa, questo sistema rappresentava un *unicum*. Per quello che concerne il periodo della raccolta e le modalità di lavorazione, si trovano invece molte similitudini con l'industria toscana, malgrado lì si coltivasse il grano. A Signa, in Toscana, il bolognese Domenico Michelacci[32], stabilì nel 1718 di seminare il grano fittamente in marzo e di raccoglierlo prima che fosse giunto a maturazione. Le piantine per cercare la luce si allungavano, fornendo una paglia più lunga e morbida da intrecciare e di colore chiaro ed uniforme. Con questo metodo si otteneva una paglia più sottile e flessibile. Secondo Chiesa e Strufaldi, gli Onsernonesi procedevano in maniera simile, anche se la maggior parte della segale veniva piantata in autunno, rincalzata in primavera e raccolta a inizio luglio, quando la spiga non era ancora matura. Sembra inoltre che anche in valle si coltivasse una qualità di segale tardiva chiamata marzirola[33]. Probabilmente questa modalità è stata introdotta dagli emigranti provenienti dalla Toscana, malgrado i toscani abbiano cercato di tenerla segreta. Poi si cominciava l'operazione di sbiancamento che consisteva nel macerare gli steli per tre notti consecutive nell'acqua di una fontana o di un ruscello per poi stenderli ad asciugare al sole. Se il procedimento sin qui collima con quello toscano (altrove non si hanno notizie di questa modalità di raccolta e sbiancamento), ci si trova di fronte a una prima differenza: in Toscana la paglia subiva lo sbiancamento appena raccolta e non veniva bagnata in acqua ma con la rugiada dei campi[34]. Dopo questa prima fase, sia in Onsernone che in Toscana, le paglie venivano messe in un cassone di legno, il quale aveva alla base un laveggio[35] dentro cui venivano posti della cenere, della brace ardente e dello zolfo. Altrove non si hanno notizie di questo procedimento. Nella Gruyère o nella valle di Geer, ad esempio, lo sbiancamento del grano avveniva grazie all'essiccazione dovuta alla luce naturale[36]. In Onsernone, una volta completata questa operazione si sceglievano le paglie in base al loro diametro grazie a crivelli specifici, chiamati

32 A. Benelli Ganugi, *La manifattura della paglia e l'estrazione della materia greggia: attraverso i documenti degli Accademici Georgofili dell'800*, Firenze 2006, p.32.

33 L. Chiesa, M. Strufaldi, *L'industria della paglia* ..., p. 11.

34 A. Benelli Ganugi, *La manifattura*..., p.18.

35 In questo caso si tratta di una sorta di cassetto metallico posto alla base di un cassone di legno.

36 A. Cottaar, L. Lucassen, *À la dernière mode parisienne: les fabricants de chapeaux de paille wallons aux Pays-Bas, 1750-1900*, in http://barthes.ens.fr/clio/revues/AHI/articles/volumes/lucass.html#ciblIII (giugno 2013). *Manufacture de la paille: industrie, art appliqué, artisanat*, Musée du pays et Val de Charmey, Charmey 1996, pp. 4-5.

«discernitt», di dodici grandezze. Di questi crivelli ce n'erano di due tipi: il primo era formato da una tavola di legno lunga circa 2 m e larga 60 cm, nella quale erano incastrati dodici crivelli con fori di diverse dimensioni e il secondo era costituito da un piccolo banco sul quale si potevano intercambiare i diversi crivelli[37]. Secondo Marie Houdard[38] in Toscana venivano usati degli utensili simili, mentre nelle Fiandre, nella Gruyère o in Argovia, si utilizzavano degli attrezzi puntuti per «aprire» lo stelo in più parti ed ottenere così delle paglie e delle trecce più sottili[39]. Si è visto che c'erano maggiori similitudini con l'industria toscana che non con altre. Vediamone altre: in Onsernone si avevano trecce a 3, 4, 5, 7, 8 o 11 paglie. In Toscana c'erano anche quelle da 13 e da 15, mentre nella Gruyère e nel Canton Argovia, ad esempio, la paglia non veniva intrecciata, ma messa in modo tale da formare prima una specie di telaio sul quale si facevano passare in seguito gli steli.

Trecciaiole con «baston dala binda». Proprietà del Museo Onsernonese.

Dopo questa lavorazione la treccia di paglia era finalmente pronta per essere confezionata o venduta. Nel caso venisse venduta, la si arrotolava su due bastoni posti a 50 centimetri l'uno dall'altro per calcolarne la lunghezza, questo attrezzo si chiama «baston dala binda»[40]. In caso contrario si passava alla confezione dei cappelli che erano generalmente cuciti, a mano, dagli uomini partendo dalla tesa per poi confezionarne la cupola.

37 G. Bianconi, *Artigianati scomparsi, l'industria della paglia in Onsernone, la pietra ollare in val di Peccia e i coppi del Sottoceneri*, Locarno 1978, pp. 17-18.

38 M. F. Houdart, *L'or de la paille: de la tresse au cabas en pays de Beynat*, Maiade 2009, p. 43.

39 M. F. Houdart, *L'or de la paille...*, p. 49 e p. 47.

40 L. Chiesa, M. Strufaldi, *L'industria della paglia ...*, p. 22.

L'intrecciatura e la confezione dei cappelli era un'attività propria della seconda metà dell'anno e, come vedremo più avanti, coinvolgeva buona parte della popolazione vallerana. L'esportazione all'estero veniva fatta a partire dal mese di marzo. Come già accennato, in Onsernone veniva venduta anche la treccia sciolta. Grazie ad alcuni documenti come ad esempio la «Lista delle tariffe daziarie del canton Ticino al confine»[41] del 1803, possiamo constatare che venivano trasportati in Italia i rotoli di treccia. Questo avveniva per evitare che i cappelli già confezionati si rovinassero durante il viaggio.

Ad intrecciare erano principalmente le donne, i vecchi e i bambini, come era in uso in molti altri luoghi. A questo proposito il Bonstetten scrive:

> Tutto in Onsernone [...] altro non è che una grossa fabbrica di cappelli di paglia. Le donne intrecciano, sia stando in piedi che camminando o sedendo, intrecciano nella stanza del tribunale, se devono apparire davanti al lanfogto, devono addormentarsi intrecciando; anzi, mi si è assicurato che a volte, addormentate, continuano per qualche tempo ad intrecciare[42].

Friederike Brun, poetessa danese amica di Madame de Staël, Goethe e Schiller, riporta lo stesso aneddoto, aggiungendo alcuni dettagli che ben illustrano la situazione di povertà della popolazione di questa valle:

> il parroco di Loco [...] gli aveva raccontato che egli aveva spesso trovato queste povere donne nelle lunghe e fredde serate d'inverno, a letto di buon'ora, nell'oscurità, con mancanza di luce e di riscaldamento, colla paglia in mano, e nello stesso sonno portano avanti la loro occupazione[43].

Se sicuramente questi autori esagerarono sull'intrecciare da assopite, non ci sono dubbi sull'ampiezza della produzione. La confezione e lo smercio dei cappelli spettava agli uomini. La divisione del lavoro tra generi rispecchiava la situazione europea pre-industriale, anche se la spartizione della confezione di treccia era più labile che in altri ambiti, in quanto anche gli uomini intrecciavano. Nelle sere più calde ci si ritrovava ad intrecciare nella piazza del villaggio, mentre in inverno, per risparmiare sul riscaldamento e l'illuminazione, tutti si riunivano in stalle o locali ampi ad intrecciare o a cucire i cappelli. Si può quindi consi-

41 ASTi, 1803-1805, Fondo dazi e pedaggi, scatola 6, camicia 2 Tariffe, Lista delle tariffe daziarie del canton Ticino al confine.

42 K. V. VON BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani...*, p. 57.

43 F. BRUN, *Viaggio della poetessa Federica Brun nei baliaggi Italiani (1795)*, in R. MARTINONI, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno 1989 (trad. dal ted.: *Tagebuch einer Reise durch die östliche, südliche und italienische Schweiz*, Copenhagen 1800).

derare l'artigianato della paglia come un'attività altamente socializzante che permetteva un controllo sociale molto marcato. I maggiori acquirenti ed esportatori della binda si trovavano nella bassa valle, come a Loco. Qui si avevano anche il maggior numero di uomini che cucivano la treccia per farne dei cappelli. Per quel che concerne l'esportazione, venivano esportati sia i cappelli che la treccia. La divisione netta del lavoro non esisteva solo in questo tipo di artigianato nell'Ancien Régime, in realtà si tratta di una costante europea. Si potrebbe fare, ad esempio, un parallelo con la divisione esistente tra filatura e tessitura prima dell'avvento della meccanizzazione degli attrezzi, che rese alcuni lavori più fruibili alle donne[44]: salvo rari casi in cui la tessitura veniva considerata un lavoro femminile, come nel Pays de Caux in Francia[45], essa era vista all'epoca come un mestiere qualificato, quindi maschile, mentre la filatura veniva percepita come un lavoro adatto a donne, vecchi e bambini in quanto non richiedeva la capacità e la forza necessari per la tessitura. La stessa distinzione la troviamo in valle Onsernone dove le donne filavano metaforicamente la paglia mentre gli uomini davano forma al prodotto finito. Si può considerare quindi la cucitura dei cappelli come un'attività più qualificata dell'intrecciatura. La stessa divisione del lavoro era riscontrabile sia in Toscana sia nel Pays de Beynat. Secondo l'indagine condotta dallo Schinz, Russo, Vergeletto e Comologno producevano solo la treccia, mentre negli altri villaggi venivano nominati i cappelli di paglia. Di primo acchito, sembra che questa divisione tra alta e bassa valle fosse già presente nel Settecento, inoltre, come già visto, Russo dimostra di avere più affinità con l'alta valle malgrado si trovi nella bassa. Questa teoria però non può essere confermata, poiché attualmente le fonti[46] sono piuttosto scarse e per nulla sistematiche in quanto spesso veniva citato il luogo in cui era stato il migrante, ma raramente si trovano indicazioni sul mestiere svolto, anche in patria. Ci si può però fare un'idea della situazione prendendo in considerazione i passaporti rilasciati dalla Repubblica Elvetica, tra il 1798 e il 1803. Il primo anno del registro[47], che contiene i passaporti onsernonesi del periodo tra settembre 1798 e

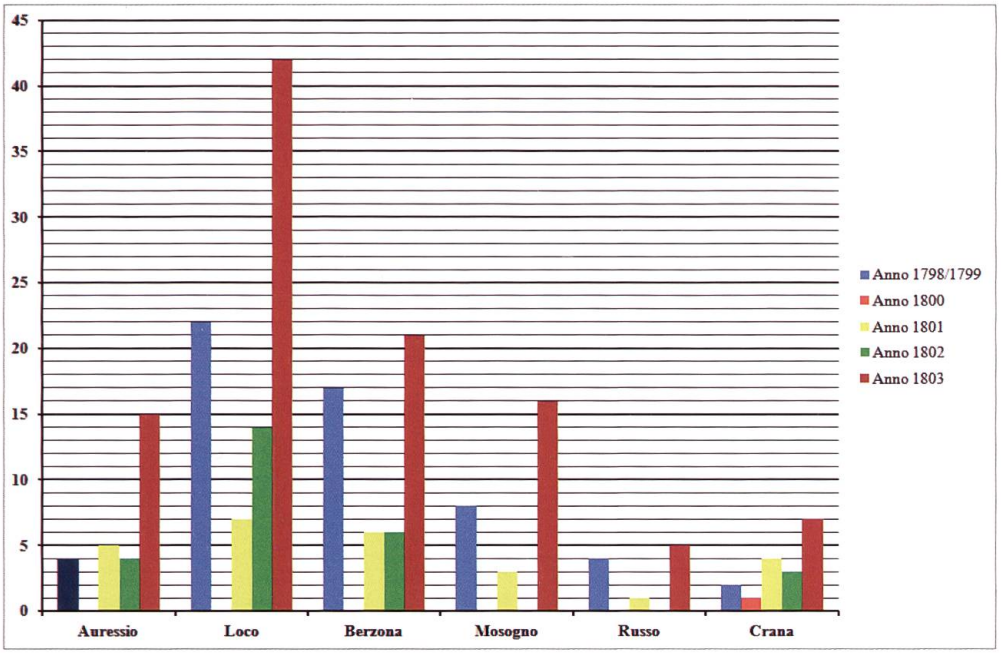
44 V. M. Berg, *Women's work, mechanization and the early phases of industrialization in England*, in «On work: historical, comparative and theoretical approches», Oxford, New York 1988.

45 G. L. Gullickson, *The sexual division of labor in cottage industry and agriculture in the Pays de Caux: Auffay, 1750-1850*, in «French historical studies, Raleigh/North Calif. [etc.]: French Historical Studies», vol. 12 (1981), pp.177-199.

46 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1798 e 1800-1803; ASTi, Fondo Passaporti, Stato della popolazione del Canton Ticino, anno 1808; ASTi, Fondo Commercio, Industria e Annona, scatola 29, doc.2, Patenti di commercio rilasciate ai comuni della valle per il 1802.

47 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799.

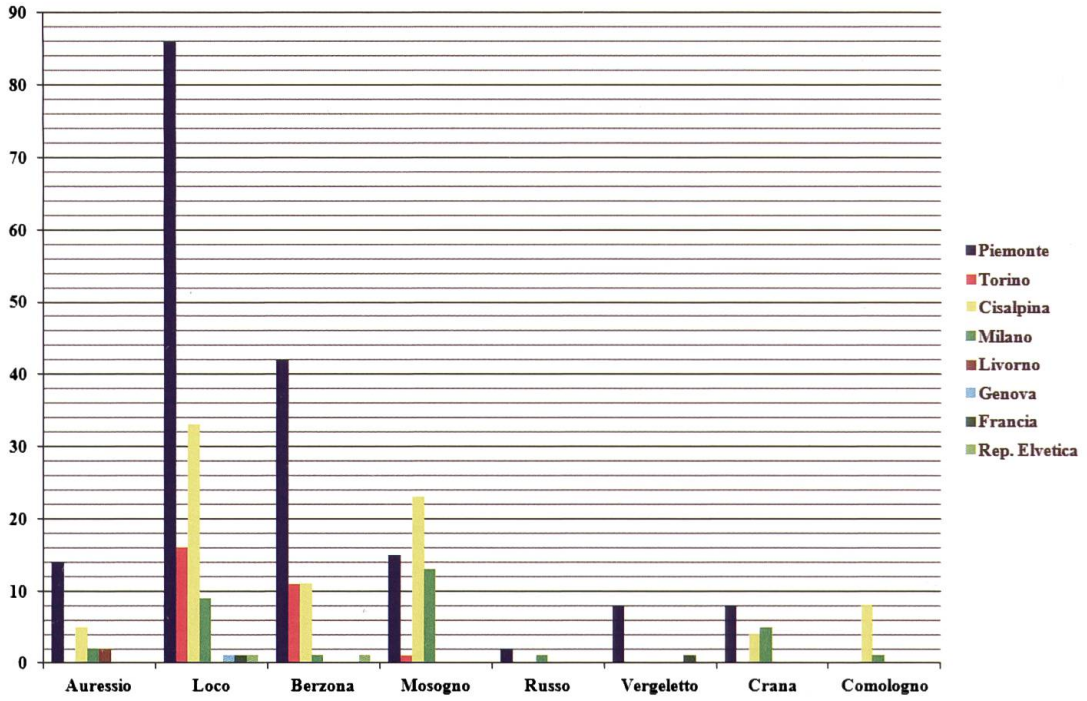
agosto 1799, mostra che, in tutta la valle, su 248 assenti 167 erano cappellai. La maggior parte di questi cappellai (ben 152 ovvero il 91%) veniva dalla bassa valle. Dagli altri villaggi proveniva il restante 9% nella misura di quattro cappellai a Vergeletto, otto per il villaggio di Crana e tre a Comologno.




Esportatori di cappelli, differenze fra alta e bassa valle (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

Grazie a questi dati si può confermare che anche alla fine del XVIII secolo c'erano più cappellai nella bassa valle. Questa serie di dati mostra inconfutabilmente che a cavallo del XVIII e del XIX secolo la maggior parte degli emigranti legati al commercio dei manufatti di paglia apparteneva alle terre della bassa valle, con una media dell'87%. La motivazione di questa differenza è da ricercare nella conformazione morfologica della valle. Nei territori delle Squadre dell'alta valle i raccolti cominciavano a diventare più scarsi, il che comportava un minor quantitativo di treccia prodotto. Meno segale coltivata significava anche meno emigranti coinvolti nel commercio dei cappelli di paglia. Inoltre, come visto nel capitolo precedente, la pastorizia qui era più sviluppata. Questo fatto permetteva all'alta valle di avere un altro reddito oltre all'artigianato della paglia, visto che una parte dei prodotti caseari veniva smerciata sia nei mercati vallerani che in quello di Locarno. Questi elementi possono facilmente spiegare le diversità esistenti all'interno della valle Onsernone per quel che concerne le assenze.

Un elemento fondamentale di questo artigianato era l'esportazione soprattutto al di fuori dei confini elvetici. Analizzando l'esportazione, si possono trarre alcune informazioni essenziali per capire l'organizzazione di questo artigianato sia all'interno della valle che all'esterno. Questi manufatti erano concepiti quasi esclusivamente per il mercato della penisola italiana e solo in rari casi per il mercato regionale, elvetico o francese. Solo tre persone migrarono all'interno della Repubblica Elvetica per vendere cappelli, mentre solo due si recarono in Francia per lo stesso motivo. Si hanno quindi cinque cappellai che non scelsero l'attuale Italia per il loro commercio. Il totale di cappellai per i sei anni presi in considerazione è di 330. Si evince che il 98,5% dei venditori di cappelli onsernonesi si riversarono sul mercato della penisola italiana. Per complemento di informazione sulle mete scelte si veda la tabella qui sotto.




Mete dei cappellai
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

La penisola italiana era raggiungibile dalla valle Onsernone a piedi oppure via lago e infatti Weiss annovera i cappelli di paglia come uno dei prodotti da esportazione lacustre ticinesi assieme a legname, pesce e formaggio[48]. La binda ed i cappelli venivano portati a piedi fino al Lago

48 O. Weiss, *Il Ticino*..., p. 157.

Maggiore, da lì imbarcati sui battelli e trasportati fino nella vicina penisola, per venire in seguito caricati sui carri, oppure portati a dorso d'uomo, e trasportati fino al luogo di smercio. Si possono portare delle prove concrete di quanto sostenuto grazie alle patenti di commercio rilasciate nel 1802[49]; in questo documento, si trovano due società, una formata da Pietro Giacomo e Guglielmo Luchini e l'altra da Antonio Macini e Antonio Schira, tutti di Loco. Essi dichiararono di non dover domandare, e quindi pagare, la patente perché:

> In paese non fa che comprare la trezza e cappelli di paglia; percio non reca che profitto alla patria con l'introito, e senza quest'industria la patria perirebbe[50].

In secondo luogo, la treccia di paglia era soggetta ad un dazio minore rispetto ai cappelli[51], inoltre confezionare i cappelli all'estero permetteva agli Onsernonesi un maggiore guadagno: meno costi di esportazione, dei cappelli non stazzonati dal viaggio, quindi di una qualità superiore e di conseguenza vendibili ad un prezzo più alto. Si trova un'ulteriore conferma del trasporto della treccia all'estero grazie ad alcuni indizi tratti dal già citato «Libro dei passaporti». Infatti si legge che:

> 27 settembre (1798) [...] adi dato al Cittadino Carlo Antonio Mordasino di Loco Valle Osenone per andare a Codogno sul Milanese per farvi dei Capelli di paglia uguale Per cinque mesi. adi dato al Cittadino Giovanni Mordasino di Loco Valle Onernone per andare a Codogno sul Milanese per farvi dei Capelli di paglia uguale per cinque mesi[52].

Questi casi specifici, in quanto in seguito non venne più fatta la distinzione tra chi andava nella penisola italiana a fare cappelli o chi si recava a venderli, confermano che venivano trasportati all'estero sia i cappelli già confezionati che la binda. Probabilmente restando diversi mesi all'anno all'estero i migranti avevano anche il tempo di confezionare cappelli secondo la domanda commerciale del momento. Si spiegherebbe così perché diversi migranti dichiararono di andare all'estero con i figli, garzoni o lavoranti. Si può quindi ipotizzare che le modalità di esportazione fossero due: trasportava cappelli già confezionati chi rimaneva all'estero solo alcuni mesi, mentre chi soggiornava in terre straniere durante

49 ASTi, Fondo Commercio, Industria e Annona, scatola 29, doc.2, Patenti di commercio rilasciate ai comuni della valle per il 1802.

50 *Ibidem.*

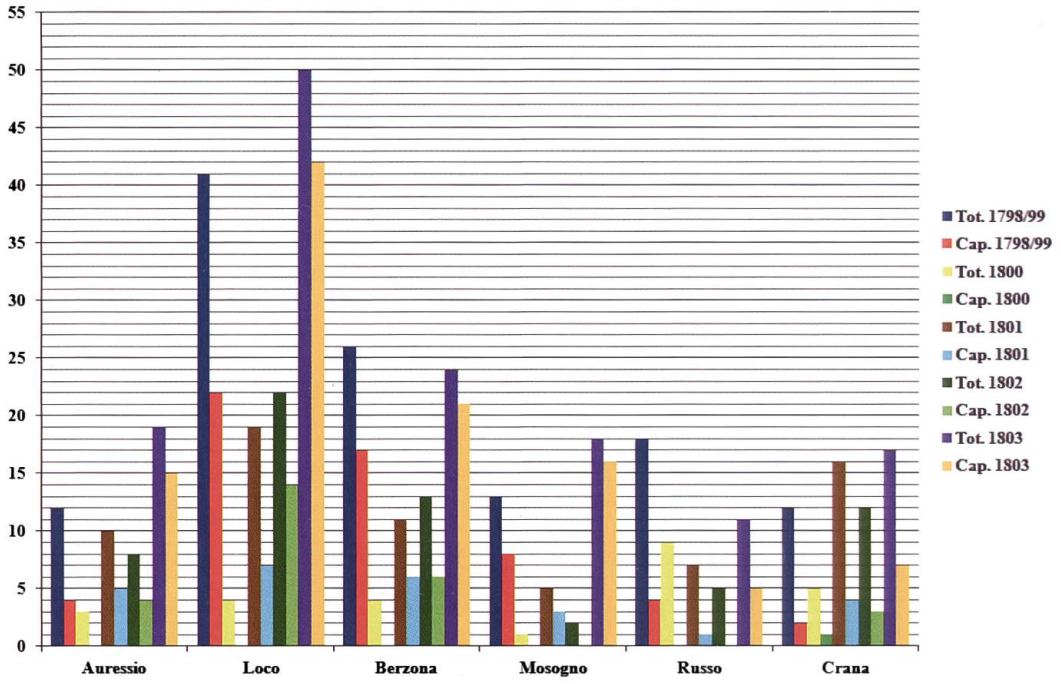
51 ASTi, Fondo dazi e pedaggi, scatola 6, camicia 2 Tariffe, Tariffe daziarie, 1803-1805.

52 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della della Vice prefettura di Locarno, 1798-1798.

un lasso di tempo maggiore, partiva probabilmente con prodotti già finiti e la treccia di paglia da lavorare sul posto.

## Altri tipi di emigrazione

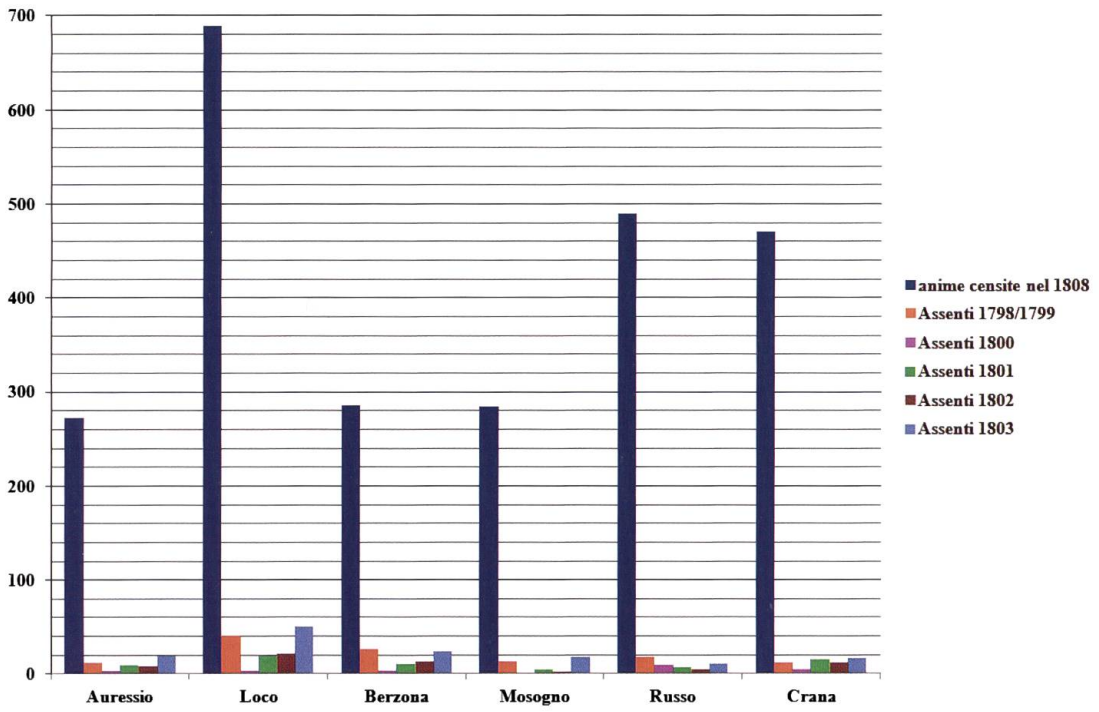
I cappellai costituivano il maggior gruppo di migranti, il 35,5%, gli altri invece erano dediti ad altre attività. Come visto nel capitolo precedente, solo nel 1799 e nel 1803 si trova una preponderanza di cappellai in partenza. Mentre negli altri anni non è così. Prima di sondare quali mete venissero raggiunte da questi emigranti, vediamo quali villaggi fornivano il maggior numero di artigiani o commercianti non coinvolti nella vendita dei cappelli. Prendendo in considerazione i dati dei già citati «Libri dei passaporti»[53] e facendo una media delle percentuali di emigranti non coinvolti nell'artigianato della paglia, si scopre che ad Auressio erano il 59,2%; a Loco il 48,2%; mentre a Berzona e Mosogno avevano una percentuale simile: 53% e 53,86%; Russo arrivava addirittura al 90,65%; Vergeletto al 77,16%; Crana il 49% e Comologno l'84,95%. Questi dati sono importanti perché dimostrano come la maggior parte degli emigranti onsernonesi, ben il 64,5%, in questo periodo storico, non fossero dei cappellai.




Proporzione tra assenti e cappellai
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

53 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1798 e Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1800-1803.

È interessante notare come solo Loco e, contraddicendo l'assioma che vorrebbe più cappellai nella bassa valle, Crana erano al di sotto del 50%. Mentre Russo conferma quanto detto in precedenza, ossia che aveva più similitudini con Vergeletto e Comologno che non con il resto della valle. Questi ultimi, infatti non scendono sotto la soglia del 75%. Anzi, Russo si dimostra il villaggio con la percentuale più alta di tutta la valle di migranti non implicati nel commercio di cappelli. Questi dati dimostrano che le teorie elaborate fino ad ora dagli storici su questa valle sono parzialmente invalidabili, in quanto ci sono delle eccezioni considerevoli. Per confermarlo, verranno incrociati i dati dei «Libri dei passaporti»[54] con il totale di uomini recensiti nello «Stato della popolazione»[55] del 1808, voluto da Napoleone. Nei sei anni compresi nei Libri si ha una media per villaggio, che di rado supera il 10% riscontrato a Loco, eccezion fatta per Berzona che tocca il 12%. Per quel che concerne gli altri villaggi: Auressio è al 7,2%, Mosogno al 8,7%, Russo al 4%, Vergeletto al 3,6%, Crana all'8,8% e Comologno al 4,6%. Con una media vallerana del 7,3%.

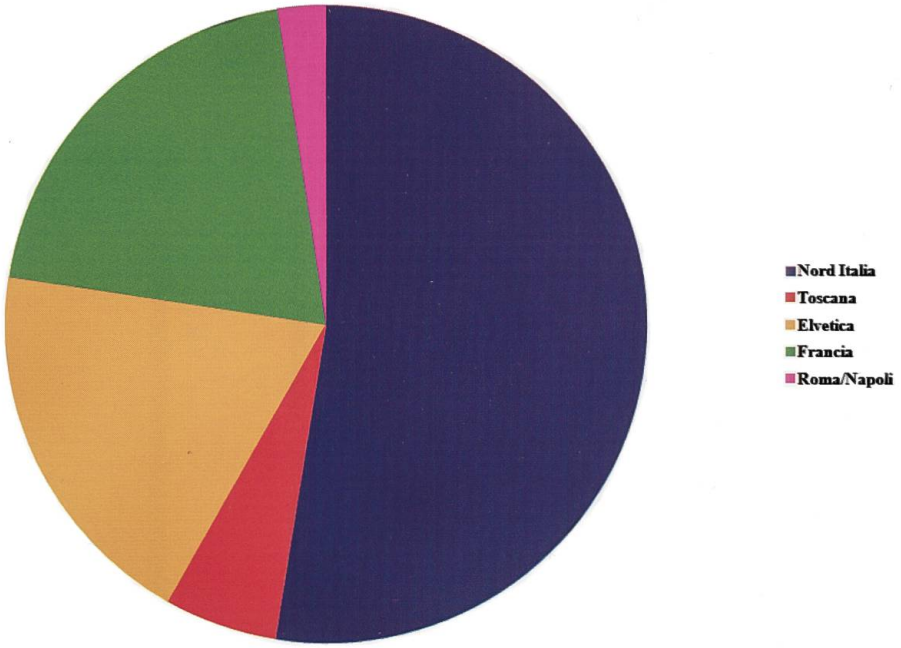



Proporzione degli assenti sul totale della popolazione maschile
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

54 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1798 e Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1800-1803.

55 ASTi, Fondo passaporti, Stato della Popolazione del Cantone Ticino, anno 1808, vol. II.

Con questi dati, si può invalidare la tesi secondo la quale i due terzi della popolazione maschile era coinvolta nell'emigrazione, almeno per quel che concerne questo periodo storico. Lindoro Regolatti, ad esempio, sostiene che dal Seicento alla metà del XIX secolo l'emigrazione periodica coinvolgeva gli uomini in questa proporzione, ed egli prende in considerazione solamente i cappellai[56]! Questa tesi verrà ripresa in molti studi seguenti, come, ad esempio, da Giovanni Bianconi[57]. Potrebbe trattarsi del periodo storico, ma se si prendono in considerazione i dati complessivi della valle, per quel che concerne il 1808 si arriva al 16,4% (uguale ad un sesto) della popolazione assente per ridiscendere ad un 8,3% nel 1824. Questi dati non solo ridimensionano l'emigrazione periodica all'interno della valle, ma mettono pure l'Onsernone tra le valli con un tasso migratorio tra i più bassi, in confronto a quello riscontrato all'interno dell'area ticinese e lombarda. Secondo Merzario, ad esempio, un quinto della popolazione maschile del Comasco era, nel XVIII secolo, coinvolta nell'emigrazione invernale[58].




Mete dei migranti non coinvolti nel commercio di cappelli
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

56 L. Regolatti, *Il Comune* ..., p. 55.

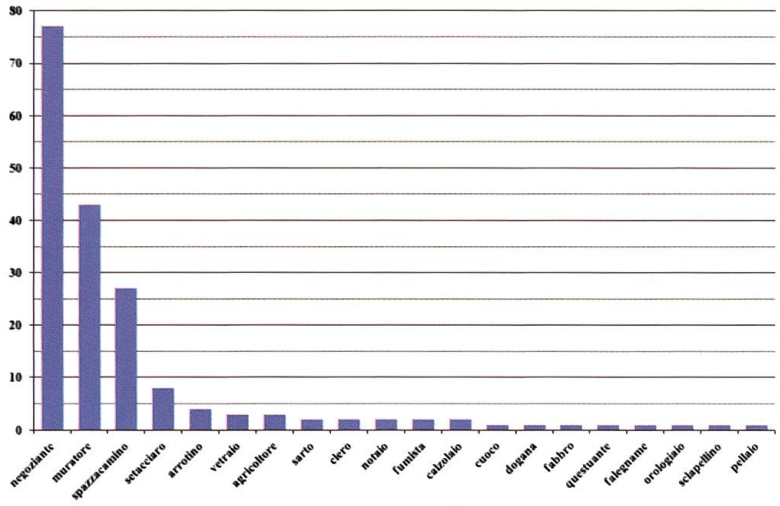
57 G. Bianconi, *Artigianati scomparsi*..., p. 24.

58 R. Merzario, *Una fabbrica di uomini: l'emigrazione della montagna comasca (1600- 1750 circa)*, in «Mélanges de l'école française de Rome: moyen âge, temps modernes», vol. 96, n. 1, 1984, p. 167.

Lorenzetti, per la valle Maggia di inizio Ottocento, stima che gli assenti toccassero addirittura il 20-30%[59], mentre per la valle di Blenio fissa la quota di un quarto[60]. La percentuale così bassa di emigrazione per l'Onsernone è da ricercare nella capacità dei vallerani di crearsi un artigianato in loco capace di fornire un reddito aggiunto ai ricavati delle attività agricole. Tutti avevano la possibilità di guadagnare un *surplus* in denaro intrecciando la binda o confezionando cappelli senza bisogno di lasciare la valle.

A differenza di ciò che si è riscontrato per i cappellai, non c'è una maggioranza netta tra chi si recava nel Nord Italia e coloro che sceglievano altre mete. Infatti, la percentuale della valle per questo tipo di migranti era appena del 51,8%.

Analizzando i dati dei singoli villaggi, Russo si distingueva per il minor tasso di emigranti che si recavano nel nord della penisola italiana, riconfermandosi come un «outsider» all'interno della valle, con il suo 18,75%. Anche Vergeletto presentava un tasso relativamente basso: 28,5%; Crana, Berzona e Comologno si piazzavano rispettivamente a 40%, 54% e 54,5%. Auressio, Loco e Mosogno andavano dal 66,6% del primo, al 69% del secondo mentre il terzo toccava l'80%. Mosogno è quindi il villaggio che inviava il maggior quantitativo di emigranti nel Nord Italia. Nello specifico si possono delineare delle differenze, ad esempio, rispetto ai commercianti di cappelli questi emigranti contavano nelle loro file più persone che si recavano a Genova.




Altre professioni svolte all'estero
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

59 L. LORENZETTI, *Economie et migration au XIXème siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Berna 1999, p.42.

60 L. LORENZETTI, *Economie et migration au XIXème siècle...*, p. 50.

E, infatti, delle similitudini si ritrovano anche per questi migranti le grandi città come Milano (per tutti i villaggi della valle) e, in misura minore, Torino. Questa regione italiana catalizzava, sul suo territorio, Onsernonesi che praticavano una vasta gamma di professioni. I più rappresentati sono i negozianti, con 46 unità; in seguito si trovano: 23 spazzacamini, 12 muratori, 6 stacciai[61], 3 arrotini, 2 calzolai, persino un orologiaio, eccetera, per un totale di 20 professioni diverse.

È interessante notare che i venditori di setacci provenivano tutti da Loco, mentre i muratori vivevano per la maggior parte nell'alta valle e a Russo (10 su 12). Anche in questo caso, quest'ultimo si dimostra più simile all'alta valle che non al resto dei villaggi. Si trovano spazzacamini provenienti da tutta l'Onsernone, ad eccezione di Crana. Su 23, 14 appartenevano alle Terre della bassa valle e 6 a quelle dell'alta valle. I negozianti erano specializzati nel commercio di stoffe, sete e spezie[62]. Scorrendo i registri, si osserva che non esisteva una stagione come per i cappellai, ma ogni momento dell'anno poteva essere soggetto ad una partenza. In secondo luogo, ad eccezione di quattro venditori di setacci di Loco in partenza per Milano l'8 novembre 1798, i migranti partivano da soli o in gruppi ristretti di persone.

Per questo periodo storico è raro trovare donne che si recano all'estero, anche se sappiamo di Carlo Candolfi di Comologno che a 55 anni si recò due mesi a Milano per trovare la propria figlia[63]. Per contro, consultando il «Registro della popolazione»[64] del 1824, si scopre che dopo vent'anni si ebbe anche un'emigrazione femminile. Quell'anno, infatti, sono assenti quattordici donne. Questo tipo di emigrazione probabilmente si è sviluppata solo in seguito oppure si tratta di emigrazioni definitive come, ad esempio, sembrerebbe il caso della famiglia di Giacomo Filippo Calzonio, nato nel 1759, che figura assente nel 1824:

> vive con la moglie Ellena Maria (fu Giacomo Nizzola e Antonia, data di nascita assente) e il figlio e i nipoti, tutti assenti dal paese: Antonio Maria (8 ottobre 1784), sposato con Maria Giuseppa (di Giovanni Bozzi (?)), Giacomo Remigio, Ellena Maria, Maria Catterina, Maria Giovanna[65]

61 Nei registri appaiono anche come *stacciaro* e *setacciaro*. Si tratta di venditori di setacci. *Vocabolario degli accademici della Crusca,* Firenze, IV edizione, vol. 4, 1729-1738, p. 699-700.

62 Cfr. ASTi, Fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1341, camicia 1, Verbale del processo a tre commercianti di Loco, 3 aprile 1786.

63 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1800-1803, 11 maggio 1803.

64 ASTi, Fondo passaporti, Registro della Popolazione della repubblica e del Cantone del Ticino, Distretto di Locarno, registro della popolazione del Circolo di Onsernone, 1824.

65 ASTi, Fondo passaporti, Registro della Popolazione della repubblica e del Cantone del Ticino, Distretto di Locarno, registro della popolazione del Circolo di Onsernone, 1824.

Queste famiglie di migranti sono ancora sui registri per la manifesta volontà di mantenere il fuoco acceso[66]. Gli assenti, secondo questa teoria, partivano, si insediavano all'estero, ma cercavano di mantenere i legami con la propria terra il più a lungo possibile, sia mantenendo moglie e figli in patria che costruendo case o facendo vari tipi di donazione. Cercavano soprattutto di mantenere il domicilio e il diritto di vicinia il più a lungo possibile, ritardano il più possibile l'acquisizione della cittadinanza nella città di accoglienza.

La scelta di migrare nella penisola italiana è dovuta alla sua vicinanza geografica, linguistica e culturale. Gli emigranti che praticavano un mestiere itinerante come spazzacamino, muratore, setacciaio, pellaro,... traevano grandi vantaggi da questi elementi favorevoli, senza contare, che potevano appoggiarsi sia ad altri ticinesi che si recavano negli stessi luoghi che agli Onsernonesi implicati nel commercio nel nord della penisola italiana allo stesso modo degli emigranti friborghesi che, ad esempio, si riversano sul territorio francese[67].

Alcuni migranti onsernonesi si recavano in Toscana, a Roma e a Napoli. La Toscana è una regione che attraeva, seppure in misura minore rispetto al Nord Italia alcuni emigranti onsernonesi. Nei già citati registri si trovano una decina di migranti. La cosa interessante da notare è che tutti appartenevano ad Auressio e Loco, con l'eccezione di un negoziante di Mosogno partito nel 1802. Le attività svolte erano variegate: a Livorno si recarono due cappellai di Auressio nel 1799 e nel 1802; alcuni negozianti nel 1798 e 1800 ed un impiegato di dogana nel 1802. La scelta di recarsi proprio a Livorno era dettata dai legami con gli abitanti delle Terre di Pedemonte, che emigravano in questa città come facchini al porto[68]. Gli abitanti di Auressio si potevano quindi appoggiare a parenti o conoscenti pedemontani che già si trovavano a Livorno. La Toscana non era una meta insolita per gli abitanti dell'attuale Ticino, infatti veniva raggiunta sia dai già citati abitanti delle Centovalli che dai venditori di caldarroste della valle di Blenio.

66 L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma 2005.

67 J. Steinauer, *Patriciens, fromagers, mercenarie: l'émigraton fribourgeoise sous l'Ancien Régime*, Losanna 2000; J-P. Moreau, *Un aspect de l'emigration alpine: les Fribourgeois à l'étranger aux XVII et XVIIIème siècles*, in «Revue de géographie de Lyon» anno 1959, vol.34-4, pp. 315-339, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/geoca_0035-113x_1959_num_34_4_2364.

68 R. Ceschi, *Bleniesi milanesi: note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in «Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa : migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII : atti di un seminario di studi tenutosi a Bellinzona l'8 e il 9 settembre 1988», Bellinzona 1991, pp. 66-67.

Durante tutta la durata della Repubblica Elvetica si trovano, nei già citati «Libri dei passaporti»[69], solo sei persone che si recarono a Roma, quattro richiesero il passaporto e due vi figurano come «accompagnatori». Grazie ai documenti si evince che a Roma e Napoli gli Onsernonesi erano attivi da diversi anni. Ad esempio, in un atto di vendita redatto a Russo nel 1785 da Francesco Carlo Moschini, per conto di Domenico Borghiglioni si scopre che quest'ultimo dimorava a Roma[70] da tempo. Apparentemente si potrebbe dire che l'emigrazione a Roma e Napoli[71] era appannaggio di alcune famiglie di Russo e Vergeletto. La Repubblica Elvetica (nello specifico: Vaud, Ginevra e Vallese) e la Francia (Corsica, Parigi e Alsazia) sono anch'esse delle mete privilegiate dei villaggi dell'alta valle. Grazie ad alcuni documenti[72] sappiamo che queste mete erano già battute in precedenza[73]. La maggior parte dei migranti era dedita al commercio oppure erano muratori.

Ci si trova anche qui in presenza di quelle che sembrano delle scelte operate sulla base sia di una tradizione familiare o dai membri del villaggio nel suo insieme. Rosental sostiene che un mestiere non si «erediti» dai propri genitori, ma che lo si può scegliere anche sulla base delle professioni svolte dalla cerchia degli amici di famiglia e definisce questo sistema: «stock professionel familial»[74]. Si può ampliare questo concetto

69 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1798 e Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1800-1803.

70 ASTi, Fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1346, camicia 2, Dichiarazione di Giovanni Domenico Borghiglioni di Russo, dimorante in Roma, 28 settembre 1785.

71 ASTi, Fondo Garbani-Nerini, Li Sig. Nicola Garbani, ed Antonio Tizioni CONTRO il fisco, Roma 1772. ASTi, Fondo Garbani- Nerini, Li Fratelli Gio: Antonio e Giacomo Moschini contro Li Fratelli Gio: Domenico, Giac: Antonio e Pietro Giuseppe Garbani, nella seconda sezione della corte d'appello di Napoli, 26 giugno 1812.

72 ASTi, fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1341, camicia 2: Dichiarazione di Guillaume Remond de Comologno del 1784; ASTi, fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1346, camicia 1: Denuncia di Gian Giacomo Garbani a nome di Gian Domenico Scarpelino dimorato in Francia per tre anni, 23 maggio 1797; ASTi, fondo Garbani- Nerini, Li Fratelli Gio: Antonio e Giacomo Moschini contro Li Fratelli Gio: Domenico, Giac: Antonio e Pietro Giuseppe Garbani, nella seconda sezione della corte d'appello di Napoli, 26 giugno 1812; DIAR, *Appunti per l'emigrazione mosognese nel XVIII° secolo*, in «La Voce Onsernonese», n. 2 (aprile 1975), p. 12; DIAR, *Presenza onsernonese nelle città renane. Emigrazione nel XVII° e XVIII° secolo*, in «La Voce Onsernonese», n. 4 anno 4 (settembre 1975), p. 10.

73 ASTi, Fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1341, camicia 2, Dichiarazione di Guillaume Remond de Comologno del 1784. ASTi, Fondo processi penali e civili, distretto di Locarno, scatola 1346, camicia 1, Denuncia di Gian Giacomo Garbani a nome di Gian Domenico Scarpelino dimorato in Francia per tre anni, 23 maggio 1797.

74 P.-A. Rosental, *Les sentiers invisibles : espace, familles et migrations dans la France du 19e siècle*, Parigi 1999, p. 125.

del prolungamento delle interconnessioni personali dal piano lavorativo al piano spaziale. Per quel che concerne questa valle, possiamo accreditare quest'ipotesi, visto che le mete si ripetono con una certa frequenza. L'unica eccezione riscontrata è data da Guglielmo Zanone di Auressio, che il 28 aprile 1803 richiede un passaporto per andare a Madrid come cameriere[75]. È l'unico esempio, attualmente, che rientra nel modello tracciato da Hägerstand[76]. Egli definisce quella fatta dai pionieri come emigrazione attiva, ovvero una migrazione che tocca posti sconosciuti e che può aprire nuovi flussi migratori. Per quel che concerne il resto della valle, si tratta di un'emigrazione passiva[77], in quanto vengono raggiunti dei convallerani già installati all'estero. In questo caso si può parlare di catene migratorie, in quanto le migrazioni onsernonesi durante il periodo della Repubblica Elvetica sono strettamente correlate a quelle precedenti più che alle condizioni socio-economiche. Si capisce così quanto la trasmissione del sapere e delle proprie conoscenze siano fondamentali in questo campo. Si spiegherebbe così, ad esempio, l'emigrazione a Roma, città che all'epoca aveva un'amministrazione arretrata e quindi non dovrebbe sembrare attrattiva per i commercianti.

**Struttura familiare del migrante**

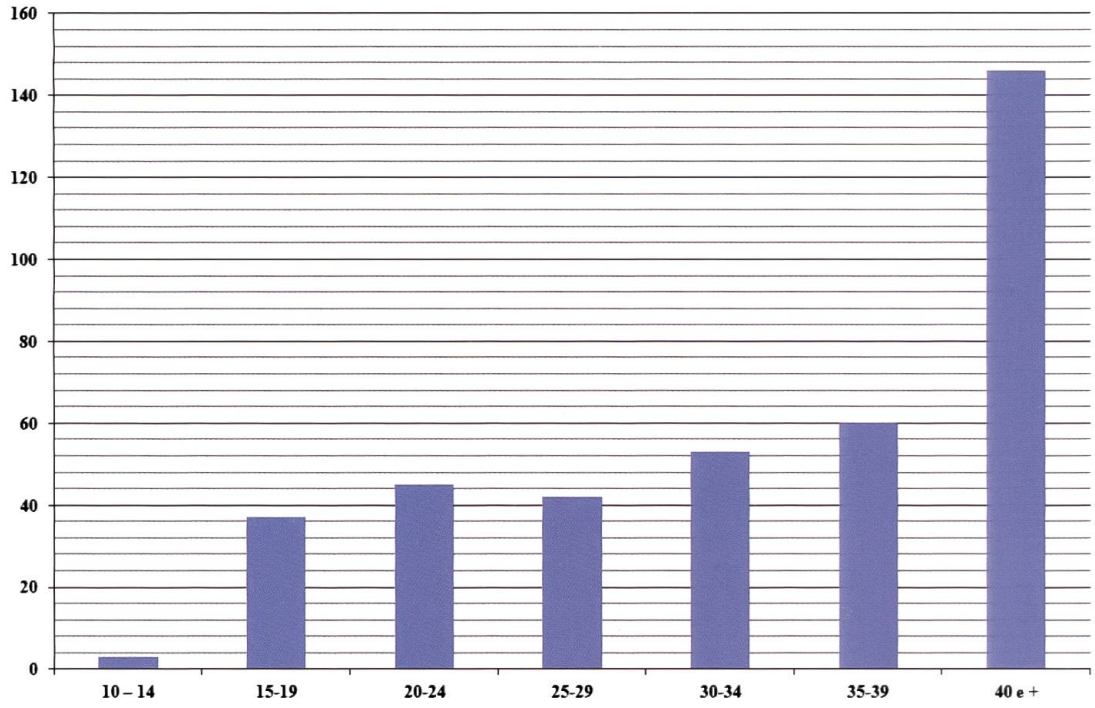
In questo capitolo si cercherà di stabilire quali fasce d'età sono più rappresentate tra i migranti, per poter capire se si tratta di un'emigrazione prematrimoniale oppure se il fenomeno della partenza può durare tutta la vita. Prendendo questi dati nella loro totalità, si può constatare che non si può parlare qui di un'emigrazione infantile o giovanile, in quanto la fascia tra i 10 e i 14 non arriva all'un per cento, la *tranche* tra i 15 e 19 si piazza al 9,6%. Sono le percentuali più basse riscontrate nelle varie fasce di età. Si ha un lieve aumento nella fascia seguente, nella quale si arriva all'11,45% per poi ridiscendere al 10,6% percento nella *tranche* tra i 25 e i 39 anni. Dai 30 anni in su si ha il maggior quantitativo di emigranti, rispettivamente: il 14%, il 15,6% e il 38%.

Considerando che i bambini e i giovani potevano essere impiegati nell'intrecciatura di paglia, è comprensibile che partano meno che in altre zone, come la Val Verzasca o le Centovalli. Essi potevano fornire un aiuto economico alla famiglia senza dover emigrare.

75 ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1800-1803.

76 T. Hägerstrand, *Migration and hypothtical considerations of their genesis*, in «Migration in Sweden: a symposium», Lund 1957, pp. 27-158.

77 Ibidem, pp.144-149.




Età dei migranti
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

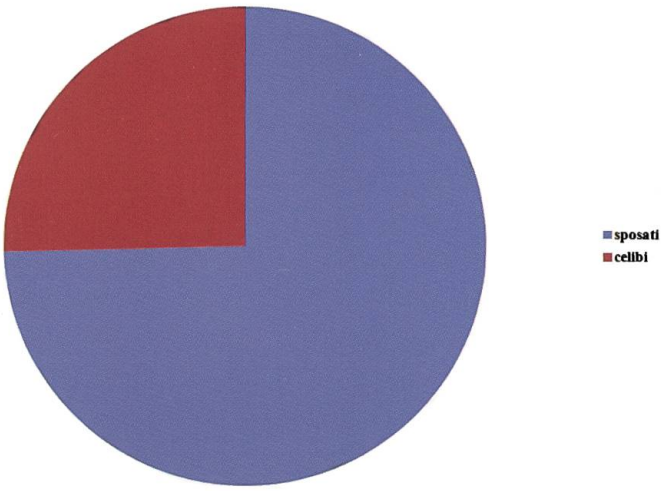
Inoltre, i matrimoni venivano contratti piuttosto tra i 20 e i 30 anni, si può supporre che questa sia una migrazione che duri tutta una vita e non prettamente prematrimoniale. Nei libri dei matrimoni[78] si trova una gran varietà di età al matrimonio maschile, si passa da casi di appena ventenni a uomini di 24 o 25 anni. Questi ultimi sono la stragrande maggioranza. Nel primo caso, la sposa è più o meno coetanea, mentre nel secondo caso può essere anche di qualche anno più giovane. Questi dati pongono la valle Onsernone in una posizione simile ad altre regioni dell'attuale Ticino, in quanto l'accesso al mercato matrimoniale maschile è simile a quello della valle Maggia e di Meride[79]. Non ci troviamo quindi di fronte ad un'emigrazione prematrimoniale, come attestato anche dalla forte componente di ultra quarantenni implicati. Se teniamo conto delle informazioni tratte dallo «Stato della Popolazione del Cantone Ticino»[80] del 1808, questa opinione diventa certezza. Infatti, si scopre che gli sposati (compresi i vedovi) sono ben il 74,6% dei migranti.

78 Archivio Diocesano Lugano, microfilm 690.1, Libri dei matrimoni, Loco, 1677-1813 e ADL, microfilm 271.1, Libri dei matrimoni, Comologno, 1712-1816,.

79 L. Lorenzetti, *Economie et migration...*, pp. 193-194.

80 ASTi, Fondo passaporti, Stato della Popolazione del Cantone Ticino, anno 1808, voll. II.

Come nelle zone alpine ticinesi e lombarde, anche qui ci si trova di fronte a una forte endogamia. I migranti scelgono la moglie all'interno del proprio villaggio o della propria famiglia, per mantenere il patrimonio familiare il più compatto possibile.




Stato civile del migrante
(ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

## Conclusione

In un primo momento si è sondata la struttura sociale ed economica presente in valle Onsernone durante la Repubblica Elvetica. L'Onsernone risulta avere la bassa valle più popolosa dell'alta valle ed un'economia agro-pastorale di sussistenza. La coltivazione era incentrata sulla produzione della segale necessaria all'industria della binda, di origine toscana. La divisione del lavoro tra generi era marcata e ricalcava altri modelli dell'epoca. Oltre a questa divisione, ne era presente una di tipo geografico: i cappellai risiedevano principalmente nella bassa valle. Per quanto riguarda la vendita del prodotto, si è stabilito che:

- la maggior piazza di smercio di questo prodotto era il Nord Italia;
- si trasportavano all'estero sia i cappelli semi-finiti che la treccia sciolta;
- meno del 50% dei migranti era dedito a questa attività.

Coloro che non erano coinvolti nel commercio della paglia prediligevano mete più lontane ed erano, per la maggior parte, negozianti.

Presente una tradizione migratoria in ogni villaggio della valle, almeno dal XVII secolo. In ultima analisi, questa migrazione non si piegava di fronte a vincoli matrimoniali o alla presenza di figli.

Contrariamente a quanto creduto fino ad ora, si è potuto ridimensionare l'emigrazione onsernonese, che tocca al massimo un sesto della popolazione. La popolazione di questa valle poteva permettersi di mantenere quantitativi di migranti così bassi grazie al fatto di essersi creata un artigianato con riscontri economici in patria. Infatti, la treccia di paglia ed i cappelli venivano venduti agli esportatori direttamente nei mercati della valle, creando così un introito in moneta anche a chi non emigrava. Così facendo, riuscivano a superare lo schema di una società a beni limitati e, visto che anche le donne, con il loro lavoro di trecciaiole, riuscivano a guadagnare un po' di denaro, si può intuire come su di esse ricadesse il compito del sostentamento familiare, mentre agli uomini quello di procurarsi un *surplus* per permettere alla famiglia di acquistare beni materiali e immobiliari ed accrescere il patrimonio familiare. Questi elementi non invalidano necessariamente le tesi degli storici sull'emigrazione delle alpi italofone, bensì l'arricchiscono mettendo in evidenza i limiti che comporta la volontà di creare un modello assoluto. Ci si trova di fronte piuttosto a microcosmi interdipendenti, in quanto ogni regione ha delle caratteristiche specifiche. Inoltre si è visto come addirittura ogni villaggio abbia la propria storia paragonabile solo in parte agli altri insediamenti della stessa vallata.

Da queste considerazioni, si può intuire l'importanza che ha lo studio di queste valli singolarmente, perché solo così si potrà avere un quadro completo dell'emigrazione e, tramite dei paragoni, evidenziarne similitudini e differenze.

Questo lavoro tratta solo una minima parte del problema migratorio onsernonese, per giunta, viene preso in considerazione un lasso di tempo minimo, ma si spera di essere riusciti a far luce su un periodo e una migrazione, quella non legata ai cappelli, poco trattati dalla storiografia della valle. Molte questioni rimangono aperte e potrebbero essere riprese in seguito, ad esempio, si potrebbe sondare la posizione del migrante all'interno del proprio nucleo familiare, sul modello dei lavori di Rosental, per poter stabilire se partono principalmente gli orfani di padre, o i figli cadetti. I primi perché costretti dalla necessità di provvedere al sostentamento della famiglia, i secondi per una questione d'accesso al patrimonio familiare. Si dovrebbe in questo caso anche analizzare il regime ereditario vigente all'epoca, verificare l'esistenza di modelli comuni in famiglie di alcuni villaggi, i lasciti, gli oggetti liturgici regalati alla chiesa o i «palazzi» costruiti in valle come indicatori di ricchezze acquisite e della volontà di mantenere un legame duraturo con la propria terra di origine, oppure i casi in cui degli Onsernonesi erano riusciti ad avere una buona ascesa sociale all'estero o in patria. Le questioni in sospeso restano molte, ma si spera di riuscire a dare un contributo sia alle conoscenze storiche della valle che alla storia delle migrazioni ticinesi.